

Lettera aperta al cardinale Gianfranco Ravasi

Eminente cardinale Gianfranco Ravasi, ho letto con attenzione ed interesse l'intervista da lei rilasciata ad Aldo Cazzullo e pubblicata nel *Corriere della Sera* il 16 giugno 2019. Svariate sue riflessioni meritano la massima considerazione e senz'altro aiutano le persone a positivamente interrogarsi. Altre sue tesi, però, risultano a me alquanto discutibili. Per esempio i suoi rilievi sulla gestualità "religiosa" adoperata da Matteo Salvini in un suo comizio pre-elettorale a Milano. Lei asserisce che "ostentare il rosario, baciare il crocefisso non fa di te necessariamente un credente". "Sono segni che di per sé non rappresentano l'autenticità del credere".

Stupisce che un fine esegeta quale lei è, un esperto di critica testuale ritenga perspicue affermazioni totalmente deboli. Esse, infatti, possono con piena pertinenza argomentativa venire rovesciate. Se una persona è o si sente *credente* sue manifestazioni di religiosità non sono in sé rampognabili, anche in un contesto laico come un comizio politico, ma da considerare in modalità rispettosa, nella presupposizione che esse testimonino una autentica religiosità, non siano senz'altro, come lei inclina a supporre, espressioni di ipocrisia. Tra l'altro, tenuto conto dello strepitoso successo elettorale del leader leghista, non è impertinente la constatazione che si dà più sintonia tra le sue esternazioni e il popolo dei cattolici che non tra i vertici della Chiesa e coloro che di Cristo si professano seguaci.

Io congetturavo che a confronto con l'ostentazione di simboli religiosi da parte di Matteo Salvini sia molto più riprovevole il comportamento di Giorgio Bergoglio che, del tutto trascurando la natura della sua missione, si fa avversario politico di mediocrissima levatura del capo partito attualmente prevalente in Italia, lo surclassa nettamente quale propugnatore d'ipocrisia, opera, nella convinzione di moltissime persone che vorrebbero avere come riferimento e fonte di ispirazione del proprio esistere la Chiesa cattolica, quale "principe dei nuovi Farisei", non illuminato né da grazia né da fede, abilissimo nel perseguire diabolicamente la sua strategia divisiva e distruttiva. Ma *de hoc satis*, per ora.

Io ho, cardinale, un consistente debito di riconoscenza nei suoi riguardi: per molti anni io ho iniziato le giornate domenicali ascoltando le sue esegesi bibliche televisive; in una recente, ennesima rilettura dell'intera Bibbia, mi sono avvalso con relevantissimo frutto di conoscenza e maturazione spirituale delle sue dotte ed intense interpretazioni di presso che tutti i libri biblici. Ritengo che malamente abbia operato la direzione del canale televisivo in cui lei profondeva la sua autentica sapienza ad eliminare tale alto spazio di meditazione e di approfondimento.

Però, pur mai dissolvendosi il mio interesse ad ascoltarla, ho dovuto constatare che il livello qualitativo dei suoi interventi progressivamente scemava, diventava via via più prevedibile e banale, con taglio drastico degli slanci ermeneutici in precedenza da lei privilegiati, probabilmente oltre la capacità di intendimento immediato della maggioranza dei suoi fruitori. La medesima catabasi, anzi ancor più precipitosa, si è verificata nei servizi di informazione e formazione della sua collaboratrice trasmessi a corredo dei suoi interventi omiletici, per anni vividi, pregnanti, suscitatori di avvaloranti pensieri, divenuti da ultimo esangui e ripetitivi atti laudatori dell'individuo argentino improvvidamente catapultato a Roma.

Non escludo di essere malizioso e perentorio: pare però a me che la caratura complessiva della sua proposta interpretativa della religione, del cristianesimo, delle scritture bibliche si sia ammosciata dal tempo in cui, ignoro ovviamente se anche con sua corresponsabilità, il prelado proveniente dall'altro mondo è stato issato al vertice del Vaticano.

A me pare che tra la sua modalità di vivere e intendere il cristianesimo cattolico (con vocazione di insigne biblista, uomo di altissima cultura, scrittore di buona penna facondo e fecondo, più che apprezzabile conoscitore delle lingue ebraica e greca) e i gesti plateali, gli arzigogoli discorsivi, le più che modeste esibizioni teatrali quotidiane dell'inetto uomo vestitosi di bianco ci sia un autentico abisso. La circostanza sorprendente che lei, almeno nelle sue esternazioni, si palesi in linea con

l'argentino induce nel sospetto che, malgrado l'apparato sontuoso della sua preparazione "religiosa", lei aderisca a una concezione della verità come *convenienza*, magari in attesa che finalmente la notte finisca e il buio si diradi.

Eppure ci sono suoi colleghi nella dignità cardinalizia non proni e non succubi delle strampalate invenzioni esegetiche dell'individuo di Buenos Aires (alcuni nomi: Gerhard Müller, Raymond Burke, Rober Sarah). Perché lei, a offesa della sua straordinaria intelligenza, rimane silente e non si impegna nel più che commendevole esercizio della critica?

Nell'intervista menzionata all'inizio, lei riconosce che ormai i cattolici osservanti sono una minoranza e che gli stessi, per perpetuare il messaggio evangelico di esso sostanziosi, debbono agire come "spine nei fianchi".

D'accordo: ma proprio non sospetta che ad allontanare le persone dall'adesione al cattolicesimo non concorra catastroficamente colui che per la funzione che virtualmente esplica dovrebbe comportarsi in maniera diametralmente opposta a come sciaguratamente accade?

Davvero non rileva che se le chiese sempre più si svuotano è anche per l'insulsaggine dei messaggi che i pastori egutturano, per l'autentica ossessione di riempire l'Italia e l'Europa di africani, in specie islamici quindi antitetici rispetto alla dottrina cattolica, che li squassa?

Veramente non riesce a cogliere che la micidiale crisi che sconvolge la Chiesa primariamente deriva dalla trascuranza del capintesta e del suo cerchio magico per gli effluvi dello Spirito e della Divinità rivelata, tutti totalmente assatanati dalla voluttà di occuparsi delle miserabili cose del Secolo?

Come fa a non ritenere scandaloso che un uomo il quale in ogni sua espressione palesa una cultura e una *sapientia cordis* men che modeste si permetta di buttare fuori di bocca apprezzamenti denigratori nei riguardi degli affiliati alla Chiesa, si ingarbugli in azzardi ermeneutici fin oltre i confini dell'eresia e incredibilmente emetta vergognose lodi per personaggi sempre della Chiesa e dei suoi valori nemici (anche a questo proposito alcuni nomi: Fidel e Raul Castro, Nicolás Maduro, Emma Bonino, Giorgio Napolitano)?

Ultimo rilievo formulando il quale con lei termino l'interlocuzione intrapresa: nell'intervista ricorda un suo accostamento (nel 1950, all'età di otto anni) alla figura dell'allora pontefice Pio XII. Afferma che vedendo quello straordinario Papa sulla sedia gestatoria frui di una «teofania del sacro». In tutta onestà: si può sensatamente sostenere che l'apparizione di Giorgio Bergoglio, goffo, sciamannato, dalla gestualità grossolana, con il volto che richiama immediatamente la faccia comica di Stanlio, nello spirito degli osservatori generi la consapevolezza che in tal personaggio sia evidente l'effusione della sacralità?

Con deferenza,
Luciano Lelli